

# Donne al centro del Paese per fermare le violenze

La grande adesione all'appello contro il femminicidio è un ottimo segnale. Ma non basta: bisogna cambiare mentalità, politiche economiche e sociali

## L'intervento

FRANCESCA IZZO

L'accoglienza ampia e corale che sta ricevendo l'appello *Mai più complici* è di grande conforto. Migliaia di persone da tutta Italia e tante figure illustri della vita pubblica italiana hanno aderito. Particolarmente importante è la risposta che arriva dagli uomini

che numerosi sottoscrivono un appello lanciato da donne ma essenzialmente rivolto a loro.

Un appello che li chiama in causa perché la violenza che si esercita contro le donne, sino alle incredibili cifre dei femminicidi, è cosa che li riguarda, che li interroga sulla difficoltà, se non rifiuto, che tanti, troppi giovani uomini mostrano ad accettare la libertà delle donne. Una incapacità, una inadeguatezza di misurarsi, di comprendere, anche di scontrarsi bandendo

la violenza, con una donna che si sente e si pone come un soggetto consapevole di sé, desiderosa di essere signora del proprio destino.

Nello scarto tra una realtà femminile mutata e la permanenza di una mentalità che si aggrappa a fantasmi del passato, per trarre un surrogato di potere, si sprigiona la violenza, il ricorso all'arcaismo della forza bruta. È il segno di una fragilità che viene illusa e rafforzata da tante, troppe narrazioni che mostrano le donne co-

me oggetti a disposizione del desiderio maschile.

Cambiare questo stato di cose richiede un lavoro di lunga lena e l'intervento di tutti, non sono sufficienti solo nuove leggi o inasprimenti delle pene. Bisogna agire su tanti fronti: dal governo al parlamento, dai media alla magistratura, alla polizia, alle agenzie educative laiche e religiose, al mondo dello sport per arrivare a colmare quello scarto tra una libertà femminile che si vuole affermare nel mondo e un mondo che resiste. Per vincere anche la vergogna e la paura che tanto spesso paralizzano la volontà delle donne vittime di violenza.

### Noi di *Se non ora quando?*

che abbiamo con altre promosso l'appello vogliamo, dalla nostra prospettiva di movimento organizzato di donne, contribuire a colmare quello iato. Vogliamo combattere la violenza che si scatena contro le donne non solo chiamando alla responsabilità civile l'opinione pubblica ma mettendo al centro della vita nazionale le donne. Mettere al centro dell'agenda di governo, per consentire alla società italiana di uscire dal cono d'ombra in cui si trova, le questioni che riguardano la loro drammatica mancanza di lavoro, la altrettanto dram-

### Battaglia a 360 gradi

Si deve agire su tanti fronti: dal governo, ai magistrati fino ai media

### Il cono d'ombra

Colmare lo scarto tra la libertà femminile e il mondo che resiste

matica difficoltà, per mancanza di servizi, di tenere assieme il lavoro, quando c'è, con la cura di bambini, anziani. Siamo consapevoli che è un'impresa gigantesca modificare l'asse su cui sino a ora si sono stabilite le compatibilità economiche, sociali e politiche e imporre come priorità il lavoro delle donne e un welfare post patriarcale. Solo le donne possono assumersi il carico e la responsabilità di spingere in questa direzione. Ma devono essere in condizioni di poterlo fare. Per questa ragione abbiamo detto, in ultimo in piazza l'11 dicembre dello scorso anno, che a governare e a fare le leggi siano donne e uomini alla pari. ♦



## Sotto Montecitorio 55 cartelli: uno per ogni vittima

In piazza con 55 cartelli: ciascuno ricorda il nome e l'età delle 55 donne uccise nel 2012 dagli uomini. Questa l'azione dimostrativa che Tilt, la rete di rete di collettivi e singoli di sinistra, ha organizzato, ieri a Montecitorio, a Roma, per denunciare l'ennesimo omicidio nei confronti

di una donna e per sollecitare la politica ad impegnarsi attivamente nella prevenzione e nel contrasto a questo fenomeno ancora ignorato. I numeri sono alti, troppo alti: 127 donne uccise dai loro compagni, fratelli, mariti nel 2010, 137 nel 2011 e già 55 nel 2012.

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse